Domenica 23 Dicembre 1894

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XII - N. 307.

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduzco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

Camera chiusa, Paese tranquillo

Il Ministero resterà.

ROMA, 21 dicembre.

Dunque gli attuali Ministri andranno o resteranno? Forse non lo sanno neppur essi; ma è probabile che restino. Certo, intenzione di andarsene non l'hanno. Questo apparisce chiaro, fuori d'ogni dubbio. È un dato di fatto assodato, e sovr'esso dunque si può basare una domanda: « Se hanno intenzione di stare, qual pretendente sarà in grado di mandarli via? »

Io finora non vedo uomini, non avvenimenti.

La proroga della sessione parlamentare non ha sollevato un grido in nessun angolo d'Italia, fuorchè in una sala di Montecitorio, dove si radunarono una sera le opposizioni coalizzate, e ne dissero delle carine; poi ciascuno se ne andò pei fatti suoi. La rendita non è ribassata di un punto. Le misure di precauzione prese dal Governo per la tutela dell'ordine pubblico apparvero superflue.

Camera chiusa, paese tranquillo.

I capi-partito si rivolgono agli elettori con grandi lettere che i giornali discutono. Io non mi piglio questa briga: osservo solo che siffatti *documenti*, a poco a poco sostituiscono nella pubblica discussione quelli del famoso plico, e le questioni insensibilmente cambiano d'aspetto, camminano, girano, s'intrecciano, salgono sui tetti e scendono nelle fogne, come i tubi dell'acqua potabile; e frattanto il punto di partenza si perde, o almeno perde esso tutta la sua importanza.

L'opinione pubblica è menata per il naso in questo labirinto, in cui non voglio entrare, e gli uomini stessi che la menano, si aggruppano e si sgruppano, formando successive combinazioni che variano come le figure di un ballo sul palcoscenico.

In questa situazione tutta la sapienza politica sta nel proverbio: « Prendi tempo e camperai ». E il Governo, a quanto pare, s'è messo su questa via.

Dunque, tutto considerato, le maggiori probabilità di vittoria sono per esso. Io sono inclinato a credere che il Ministero resterà.

LA CHIUSURA DELLA SESSIONE

Secondo l'*Italie* il ministro proporrà alla Corona fra 15 o 20 giorni la chiusura della sessione. Allora appena si conosceranno le decisioni della Corona, alla quale sarà data la scelta fra la misura proposta e le dimissioni del Gabinetto.

La Camera può essere riconvocata

Mandano da Roma al *Corriere del Mattino*:

« A Montecitorio non escludesi la possibilità che la Camera possa essere ancora riconvocata per un breve periodo allo scopo di discutere i provvedimenti finanziari e di votare i bilanci. »

LE ELEZIONI GENERALI

Telegrafano da Roma che dal ministero dell'interno sono partiti gli inviti a parecchi prefetti delle principali città di recarsi a Roma per riferire verbalmente sulla situazione nelle rispettive provincie e sul probabile risultato dei ministeriali o dell'opposizione in caso di elezioni generali.

La *Gazzetta di Venezia* dà oggi nel modo più formale l'assicurazione che le elezioni generali furono decise, e che si faranno al più tardi possibile, per dar tempo al Ministero di dimostrare con alcuni mesi di esperienza i risultati della sua politica finanziaria.

CRISPI IN TRIBUNALE

Si assicura che Crispi, allorchè si discuteranno le querele avanti i magistrati, lascierà momentaneamente il potere affidando a Saracco l'*interim* della presidenza e dell'interno. Egli vuole recarsi in tribunale come semplice cittadino.

La relazione senatoriale sul plico Giolitti

Ieri fu distribuita ai senatori la relazione della Commissione speciale del Senato, composta di Mezzacapo presidente, Ferraris, Cencelli, Cremona e Di Prampero, incaricata nella seduta del 14 corrente, di riferire sopra i documenti contenuti nel plico Giolitti, per ciò che riguarda i senatori.

Domani ne riprodurremo qualche brano.

BRESCIA-TRIESTE

Il Consiglio comunale di Brescia, nell'assegnare i nomi ad alcune vie della città, decise che una di esse abbia ad intitolarsi da quello di Trieste.

DALLA CAPITALE MORALE

(nostra corrispondenza)

Il prof. Monselise — Maestri che rifiutano sussidi — Una banda di grassatori — Milano benefica — La moda.

Milano, 19 dicembre (ritard.)

La notizia diffusasi nelle prime ore del pomeriggio che il prof. Monselise, colto da improvviso malore, versava in grave stato, ha commosso tutto il mondo scientifico milanese. In esso l'illustre infermo gode di grande e meritata fama, giacchè ha rese popolari le scienze chimiche, oltre che con scritti apprezzatissimi, anche con numerose conferenze. Una appunto doveva tenerne questa sera all'« Unione degli Impiegati Civili », ma disgraziatamente un insulto apoplettico, oggi alle 13, l'ha preso mentre si trovava in Tribunale attendendo di essere interrogato in una causa come perito. Malgrado le cure pronte ed intelligenti, fu trasportato in grave stato all'Ospedale Maggiore, e ben poche speranze restano di conservare alla scienza una vita che appunto della scienza fu decoro e lustro. (*)

* * *

È noto che trecento maestri milanesi, rifiutando i sussidi di benemerenza elargiti ogni anno dal Ministero della P. Istruzione, facevano voti affinchè tali somme fossero erogate a beneficio del Monte Pensioni. L'on. Baccelli giustamente osservò che prima di far questo desiderava il parere degli altri maestri d'Italia, poichè le critiche condizioni di tanti d'essi sono conosciute, nè può essere umiliante per loro venir soccorsi con una somma che non rappresenta l'elemosina, ma il compenso dell'attività e del merito.

Ora, il milanese Ripamonti lasciò nel 1890 lire 200,000, la rendita delle quali doveva andare ogni anno in favore dei maestri elementari della Provincia. Adesso, dopo esaurite le lunghe formalità d'uso per l'erezione in corpo morale della beneficenza, si faranno le distribuzioni dei sussidi. Ma ricuseranno ancora gl'insegnanti milanesi? E — costretti dallo spirito di solidarietà — sarebbe giusto far rinunciare con ciò al beneficio anche quelli che avessero bisogno di usufruirne?

Il sentimento della dignità propria è giusto e nobile il proclamarlo, ma è generoso anche fare ad esso un piccolo sacrificio, se ciò vale di aiuto a disgraziati colleghi, che purtroppo sono ancora numerosissimi.

* * *

Proprio così! Una banda di grassatori — alle porte di Milano — e organizzata tanto bene da non destare i sospetti dei carabinieri, coi quali anzi spesso e volentieri s'intrattenevano a parlare amichevolmente.

Erano presi specialmente di mira i carrettieri che fanno grossi trasporti di seta, ed un furto ingentissimo di questa fu compiuto a danno del sig. Dezza, fratello del generale.

Le aggressioni, le rapine, ed i fatti di sangue, ormai si ripetevano con audace frequenza per opera della banda, fra cui si contava anche una donna. Ieri finalmente, dopo un lungo lavoro d'indagini e di appostamenti, il Delegato Eula ed i suoi agenti riuscirono a catturare i malfattori e ridare la sicurezza a chi deve transitare pel campo delle gesta bandesche.

* * *

La beneficenza ambrosiana si dimostra inesauribile. Le sottoscrizioni per l'istituto sieroterapeutico e pei danneggiati dal terremoto, ha raggiunto cifre elevatissime, e l'altra pel Natale dei bambini poveri dell'Ospedale e della «Scuola e Famiglia» dà eccellenti risultati. Ed è giusto, poichè non è carità gratuita far sì che i bimbi laceri sieno vestiti e riparati dal freddo; che i deboli sieno irrobustiti dai ricostituenti, dal «Pitiecor», ch'è finora il migliore riconosciuto fra questi, e che li rende floridi ed anche moralmente sani; non è carità gratuita preservarli dall'insidie della miseria e dalle tentazioni del vizio; ma un'opera altamente morale di previdenza e di riparazione.

Della beneficenza, — oltre le sottoscrizioni — riassumo la cronaca:

Una *matinée*, sceltissima, al *Manzoni*, nella quale Gaetano Braga, violoncellista, riuscì semplicemente inarrivabile: utile, 1531 lire. Un concerto al *Dal Verme*, col concorso dei corpi di musica municipale e delle civiche scuole popolari di musica, e, per domani, una *matinée* musico-drammatica al *Teatro Milanese*.

L'eletto fiore della fratellanza e della filantropia è a Milano in piena sbocciatura, ed in questa *fin de siècle* banchiera ed... altro, riconcilia con i vecchi ideali derisi.

* * *

La moda, care signore, è in piena decadenza. Perchè nasconderlo? Ci aveva fatto adattare, *bon-gré mal-gré*, alle complicate foggie *empire*, policrome nelle tinte, manierate nel taglio e negli ornamenti. Ora, non più. Si ritorna ad un insieme vario e discorde: mantelline alla Carlo X, colli alla Luigi XIV, gonne di broccato alla *Vallière*, *jersey* alla *Pompadour*.

D'italiano? Nulla. Ma le italiane hanno il buon senso di prendere ciò che torna meglio dalle *façon* straniere, e modificare e scartare il resto. E, questa selezione non è tra le più giuste, ed il miglior encomio al buon senso nazionale?

Egeria.

(*) Purtroppo il prof. Monselise ha dovuto soccombere al fiero assalto, e Milano gli ha reso degne onoranze funebri. (N. d. R.)

TALLERI FRANCESI?

La *Tribuna*, publicando un telegramma speditole da Aden, in cui si annunzia l'arrivo ad Obok di un carico di talleri con l'effigie di Menelik, coniati in Francia, si domanda se talleri della stessa natura e provenienza, non abbiano forse influito sul contegno di Bat-Agos.

Il tenente Sanguinetti, nostro residente a Okule Kusai, e i due telegrafisti militari che erano stati imprigionati da Bat-Agos, furono liberati durante il combattimento nel quale il ribelle rimase ucciso.

CAPPUCCINI E SOLDATI

Telegrafano da Roma che il padre Michele da Carbonara, prefetto apostolico dell'Eritrea, ha scritto al Vaticano rilevando le festose accoglienze ricevute da tutta la Colonia e specialmente dai militari, che hanno colmato i cappuccini di ogni sorta di cortesie.

Nel prossimo gennaio partiranno per Massaua altri quattro frati destinati ad Assab ed a Cassala.

---

(13) APPENDICE DEL *FRIULI*

ANNA BERTON-FRATINI

AMORE ZINGARO

Battista divenne bianco come un cencio e quasi piangendo esclamò: — Cecilia, siete una donna bella, onesta, io vi adoro anche se mi ferite — ed aveva delle lagrime nella voce il povero ragazzo. Veniva quasi voglia di piangere anche a me, perchè pensavo che essendo stata il trastullo di tanti, questi solo mi avesse amata; pure ho saputo resistere, l'ho lasciato tutto avvilito. »

La signora sorrise di nuovo e disse: « Non ho mai udito un racconto simile, pure c'è del vero, io credo, in quello che pensate. »

Cecilia concluse: « Mi piacerebbe aver la stima della gente, fare un bel matrimonio. Ma ho già trent'anni... sarò più a tempo?... »

« Se avviene che vi sposi Battista, penserò io alla vostra dote », soggiunse Eva seria ed affettuosa.

« Oh! mia signora, » esclamò vivamente a posta Cecilia, « non spero tanto, non merito tanto! Se Battista m'innamorì, io ancor di lui non mi fido; mentre sento che ho il dovere di amar solo la mia signora. E finch'ella non smette il lutto, finchè non è felice, neppur io penso di andare a nozze. Battista può sospirare. »

« Vi ringrazio, ma vivete lieta, » disse Eva, e con un sospiro si ritirò nelle sue stanze.

IX.

Ad una lettera di Eva, così Aurelio, già ritornato alla città in seno alla propria famiglia, rispose:

Egregia Signora!

Nel mio lungo pellegrinaggio in luoghi stranieri mi giunsero le di lei lettere a rendermi più pesante il rimorso, più crudo il dolore! Qui pure, sul mio scrittoio, ritrovo fogli compromettenti, che attentano alla mia pace domestica e mi fanno deplorare la colpa commessa, mi coprono di rossore, pensando alla berlina a cui entrambi siamo stati esposti. Noi, soffrendo staccati l'uno dall'altra, ci mostriamo anime forti, che seppero nobilmente rialzarsi, non appena il fango cominciava a lordarle.

Ella, signora Eva, perchè sola, [illegible] il perdono.... ritorni ben presto serena ai suoi doveri di moglie, di madre. Sì, egli le perdonerà, e Dio perdoni a me che le feci obliare la virtù, coi delirî che avvinsero un istante i nostri cuori.

Al passato non vi è più rimedio, bisogna dimenticarlo: Ella pensi al presente, procuri di rimediare al più presto ai dispiaceri sofferti, affinchè la società ricuperi l'eletta signora d'un tempo, ed i figli ritrovino la madre.... »

Eva non potè reggere fino all'ultimo e muta, gelata lasciò cadere il foglio. Dubitò di esistere, tanto le parve mostruosa quella lettera, fuori di proposito nelle circostanze presenti.

Rivide il cielo crucciato all'ora del primo abbandono, rivide la volta azzurra d'un orizzonte più clemente per altre ore d'ebbrezza assaporate nel mistero della gondola, nelle lunghe passeggiate in vie remote, nelle stanze sconosciute adobbate per lei da mani sapienti, animate dal genio dell'arte. Il fervido amante, vinto alla sua bellezza, trovava per lei frasi di fuoco, energiche promesse, follie, ardori giovanili. Vedeva la bruna testa infiammata d'entusiasmo chinarsi umile alle sue ginocchia, e da quelle labbra insaziate, scottanti, mai un saggio consiglio, mai un richiamo alla realtà della vita, ai suoi doveri di moglie, di madre. E quand'ella, atterrita dell'insano eppur divino amore, atterrita al presagio dell'avvenire nemico, confidavasi a lui, egli aveva pronto il sogghigno ed i baci e le diceva: — I rimorsi? ma le son cose da piccole borghesi, non da signore tue pari.

Eva, che nella fredda e casta sua giovinezza aveva conservato pudori di vergine, immolò a quell'uomo la sua persona, le sue ripugnanze, gli affetti. Ed ora... quella lettera!...

Tutta la sua vita, la facoltà di pensare s'arrestò in quel punto; un gelo improvviso la avvertì che la funebre campana del disinganno suonava per lei. Non toccò penna, non pianse neppure.

I giorni scorrevano senza medicare la ferita; nel cuore non aveva più nulla, ma in quel ricetto di fervide passioni, non permise l'invasione di altri sentimenti. No, non volle odiare, nè imprecò ad Aurelio. Lo scusò anzi.

Forse egli si mostrava freddo per lasciar campo alla madre di correre con la mente presso i figliuoli, di ritemprarsi nel saldo affetto della famiglia, che l'attendeva nobilitata dal pentimento.

L'animo di lei avvezzo ormai alle violenti emozioni, trovava in quel ripiego un vuoto, una peritanza tutta nuova.

Pure, se Eva dovette fremere all'idea dell'umiliazione, l'immagine cara dei figli, che l'avrebbero baciata, chiamata mamma con la voce squillante, che avrebbero fra essa ed il marito offeso colmato la distanza colle capigliature d'oro e cogli sguardi vaghi, brillanti, tutto ciò la rese nell'intimo all'innocenza degli affetti sicuri.

Per molte settimane la virtù rinata in lei valse a respingere il ricordo cocente di Aurelio, che sapeva esserle vicino. Non lo cercò; solo in breve foglio l'avvertì della decisione che stava per prendere.

Finiva col dirgli: « .... Non crediate Signore ch'io sia incostante o indifferente. Trovandovi quale eravate un giorno, vi avrei tutto sacrificato per mantenere la mia parola.

« Ho peccato, mi umilio; tento la misericordia divina ed umana, immolando al dovero ogni speranza. Ma se a nulla vale il mio coraggio, se respinta rimango nell'isolamento più tetro, ove non è consolazione possibile.... Aurelio, imploro da voi pietà ed amicizia. Si sbandisca la parola amore, io non attenterò mai alla pace domestica dell'uomo che ha sofferto per me; nè vorrei strapparvi alla famiglia per nessuna cosa al mondo.

Eva. »

Vi fu un momento per quella donna di rapida azione, che suscitò intorno al suo nome calpestato un mormorio di simpatia. Si rivolse con [illegible] applicazioni ai parenti lontani, ai personaggi influenti amici del marito, tentò tutte le vie per essere riammessa al suo posto.

Eva agiva per nobile impulso, accettando tutte le pene amarissime, che lo scandalo rimesso in discussione avrebbe arrecato al suo nome già decaduto.

Quando parenti ed amici credevano che la coppia errante fosse in piena luna di miele, quella madre supplichevole, che esprimeva il dolore con toccanti parole, lasciando intravvedere che sapeva spezzare il nuovo legame, pur di veder sorgere la pace serena degli antichi dì, toccò i cuori più restii.

È così facile sapere ciò che fanno le persone collocate in alto: Si parlava dovunque della vita ritirata della bellissima donna, del suo pallore, delle sue lunghe soste nelle chiese, degli sforzi ch'ella faceva per riunirsi ai figli.

Chi avrebbe detto ad Eva che le amiche che ridevano di lei, dietro il ventaglio, all'epoca dello scandalo, l'avrebbero poco dopo difesa, compatita sinceramente? Ora si mormorava del marito. Egli poteva perdonare, sì.... poteva perdonare. Lo si tacciò di durezza di cuore, [illegible] egli dimenticava gli anni migliori della sua donna e, se non sentiva pietà per la moglie, doveva mostrarsi mite per un cuore di madre.

(Continua).

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Dicembre (1-31). Il Camerare del Comune di Udine paga denari 10 ad una spia mandata a Resna nell'esercito dei Croati per esplorare cosa facevano e in quale stato trovavasi l'esercito.

×

Un pensiero al giorno.

Un Governo che non agisce in tempo, si trova sempre ridotto a dover reagire, ma inutilmente.

×

Cognizioni utili.

Una economia sul consumo del gaz usando la rete ad incandescenza, la si può ottenere sovrapponendo al tubo e ad una corta distanza sovra esso un disco di metallo.

Il calore resta più raccolto dentro al tubo, ed è naturale che a mantenere la incandescenza della rete occorra allora minor fiamma.

×

La sfinge. Monoverbo.

TSR

Spiegazione del monoverbo preced.

DIVINO (di v in o)

×

Per finire.

In un ballo.

Una signorina al giovanotto con cui ha ballato un waltzer:

— Sa, signore, lei balla molto, ma molto bene!

E il giovanotto, volendo fare il modesto, con accento umile e un mezzo sorriso:

— Oh! signorina, non dica delle bestialità.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Inaugurazione differita. Scrive il *Tagliamento* che la inaugurazione del ricordo marmoreo in onore del rimpianto prof. Saverio Scolari, che doveva aver luogo il 30 corr. in Polcenigo, venne differita a stagione più propizia essendosi constatato che l'attuale rendeva difficile il collocamento all'aperto dell'artistico lavoro dello scultore De Paoli.

Il ponte sul Tagliamento

Scrivono da Sandaniele al *Cittadino Italiano*, che le pratiche per la costruzione del ponte sul Tagliamento sono iniziate e continuano.

Gli esercenti del paese hanno innalzato un'istanza all'onorevole Giunta affinchè voglia occuparsene sul serio, e mercoledì 19 corrente si tenne Consiglio comunale. Il Consiglio determinò di nominare una Commissione, che venne designata nelle persone del sindaco sig. avv. Nicolò Rainis, dell'avv. cav. Alfonso Ciconi e del perito sig. Licurgo Sostero. Questa Commissione deciderà il da farsi.

Si faranno anzitutto i comizi per vedere quali dei Comuni si faranno contribuenti. Senza dubbio grande opposizione si avrà dal Comune di Spilimbergo cui il lavoro recherà rilevante danno nel commercio.

Il co. Ciconi ha presentato un progetto che risparmia cento mila lire sul progetto presentato negli anni antecedenti da altri ingegneri. Egli, se affideranno a lui il lavoro, esborserà le settecento mila lire che occorreranno; se crederanno affidarlo ad altri, domanda l'assicurazione dell'interesse di tale somma in ragione del quattro per cento. Giorni sono il co. Ciconi si trovava qui a San Daniele.

Dopo tanti e tanti anni di tentativi, dopo tanti e tanti deputati i quali promisero, che, sotto i loro auspici, il ponte si sarebbe fatto, è comune l'opinione che questo sia l'ultimo tentativo per tale interessantissimo lavoro. Alla Commissione l'adoperarsi alacremente, tenacemente, ed efficacemente.

Malattie infettive. A Cividale ed a Torreano si hanno ancora alcuni casi di tifo e di scarlattina; a Premariacco, Ipplis e San Pietro al Natisone, vi sono alcuni casi di difterite, ed in quest'ultimo Comune anche di scarlattina.

Società Operaia di Pordenone. Scrive il *Tagliamento*:

« È con viva compiacenza che constatiamo lo sviluppo ognor crescente della benefica nostra Società Operaia di M. S.

Difatti da informazioni che abbiamo attinte, il numero dei soci si elevò alla significantissima cifra di 900 circa, e ci pare che sia qualche cosa, notando altresì che le domande di ammissione continuano sempre ad aumentare.

Ciò fa onore alla nostra Pordenone che a buon diritto può vantarsi di avere un sodalizio che gareggia coi principali della penisola. »

I Giardini d'infanzia della „Lega Nazionale„

Gorizia, 21 dicembre.

Aspettando che si costituisca quello di Duino urgentemente reclamato, prosperano i Giardini d'infanzia di Gorizia, Piedimonte e Lucinico. Le nostre signore li favoriscono, e, per loro intromissione, si prepara a quei piccoli frequentatori un bel Natale.

La distribuzione dei doni: vestimenta ai più poveri, balocchi e libri illustrati ai più agiati, dolci a tutti, si farà domani nel Giardino di Piedimonte a Lucinico, domenica nel pomeriggio nel Giardino infantile di Ponte Isonzo.

Ecco delle liete giornate per i bimbi della « Lega » come per brevità li chiamano, bimbi che hanno una madre d'adozione molto provvida e affettuosa, rappresentata da tante o tante gentili signore e signorine, che lavorano per essi dall'ottobre, e che ora si godranno un mondo nel vederli soddisfatti e felici.

Un bambino schiacciato da un treno.

Ieri, fra le stazioni di Casarsa o Pordenone, un bambino di due anni fu investito dal treno diretto che parte dalla nostra stazione alle 11.25, e rimase schiacciato fra le ruote.

Ci mancano al momento maggiori particolari.

UN MUNICIPIO INERTE.

Scrivono da Caneva di Sacile:

« La Giunta Municipale, invitata diverse volte a seduta per la trattazione di argomenti di massima importanza, non si è mai radunata; il Consiglio comunale invitato domenica 16 corr. a discutere sugli oggetti stessi, non ha potuto raggiungere il numero legale; in questo modo le cose restano arenate e gli affari non vengono sbrigati. Il paese giudica poco bene il contegno della Giunta e del Consiglio, e protesterà sicuramente qualora l'attuale stato delle cose imporrà un Commissario regio ».

UDINE

(La Città e il Comune)

La neve. Questo inverno è di una *gentilhommerie* addirittura sbalorditiva. Non poteva dispensarsi, naturalmente, dal dare qualche segno della presenza sua; non fosse altro per onore di firma, come si dice, doveva esporre qualcuno dei suoi prodotti. Ebbene, ha scelto una notte — la notte scorsa — quando sapeva cioè di non disturbare nessuno, per metter giù una leggera spolveratina di neve; un nonnulla; così poca che questa mattina, appena fatto giorno, le *strade* non ne serbavano quasi più le traccie.

Ai monti però in questi giorni ha nevicato copiosamente; e a questo proposito leggiamo nel *Corriere di Gorizia* che causa la molta neve caduta al Predil, il servizio postale fra Plezzo e Raibl oltre quel passo rimane per ora sospeso. Anche nelle valli di Chiapovano e dell'Idria nevicò moltissimo, come sugli altipiani di Lecovez e Tarnova.

Bella novità! Il Direttore del *Florean dal Palazz* scrive nella *Patria del Friuli* che le altre due *effemeridi* cittadine sono per Crispi, mentre non dovrebbero essere, e mentre lui, Direttore del *Florean* e della *Patria* — lui, che ha sale in zucca per tutti, e ch'è furbacchiotto più che non sembri — non si è ancora «eretto giudice» ed aspetta gli avvenimenti.

Questa peregrina sortita dal nostro avvenente collega anziano, tradotta in lingua povera, significa così:

« Se Crispi resterà in piedi, sarò anch'io per Crispi; ma se Crispi dovesse capitombolare, sarò pel suo successore; si chiami poi questi Rudinì, o Cavallotti, o Zanardelli, è un dettaglio che non m'imbarazza affatto ».

Bella novità, che ci viene a narrare! Ma se ha fatto sempre così, in quaranta e più anni di apostolato politico..... per la trippa!

Per i fabbricanti di tessuti. La Camera di commercio italiana di Parigi informa gli industriali italiani, che sono pervenuti dall'America del Sud a ditte esportatrici di Parigi molti ordini d'acquisto di tessuti di cotone, bordati, ecc. Invita quindi i fabbricanti a farle pervenire l'elenco degli articoli di loro produzione, onde poterli comunicare a queste ditte interessate.

Bestiame bovino. A datare da ieri fino a nuova disposizione è vietata l'importazione nel Regno del bestiame bovino, ovino e suino dai Paesi Bassi, causa l'afta epizootica colà dominante.

Giacinto Gallina. Ieri il *Secolo* recava la notizia di una grave ricaduta dell'illustre commediografo; ma invece gli altri giornali milanesi e nostre informazioni private ci fanno sapere che fortunatamente il miglioramento continua, e che il caro infermo riprende a poco a poco le forze.

Vita militare. Il generale Longhi è stato nominato ispettore della cavalleria. Carabba, maggiore medico nell'Ospedale di Verona, è trasferito a Udine.

Un coraggioso che non teme il freddo. Ieri verso le 13, in Chiavris, subito al di là del primo molino, una povera donna cadeva accidentalmente nella roggia, e quantunque diversi fossero i presenti, nessuno si moveva a salvarla e già stava affogando.

Quando il coraggioso capo - muratore Luigi Tomadini, che lavora nella casa vicina del prof. Vigiletto (ex Pantaleoni), accorse veloce, e spiccato un salto nell'acqua, afferrò la disgraziata, ed in men che non si dice, la trassè a salvamento. Al coraggioso operaio una lode sincera.

Un ladro. Giuseppe Lestuzzi, d'anni 20, facchino, da Udine, già punito, venne condannato dal Tribunale di Trieste per crimine di furto, a sei mesi di carcere ed al bando.

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà oggi dalle ore 14.30 alle 16, sotto la Loggia municipale:

1. Marcia « L'Iride » — Giannini
2. Mazurka « Chiaror di luna » — Carditi
3. Sinfonia « Tutti in maschera » — Pedrotti
4. Waltzer « Il ventaglio della regina » — Becucci
5. Fantasia 2. nell'Opera « Fra Diavolo » — Auber
6. Galoppo « A rompicollo » — Faust

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

Nascite.

dal 16 al 22 dicembre 1894.

Nati vivi maschi	11	femmine	13	
» morti »	1	»	1	
Esposti »	1	»	—	
				Totale N. 27

Morti a domicilio.

Caterina Parcoli-Meroè fu Vincenzo, d'anni 67, casalinga — Assunta Colombero di Giuseppe, d'anni 2 — Giuseppe Piasta di Luigi, d'anni 5 — Dott. Girolamo Puppati fu Giacomo, d'anni 63, ingegnere capo municipale — Giuseppe Giordani fu Francesco, d'anni 65, mediatore — Corinna Pertoldi di Felice, d'anni 40, civile — Anna De Faccio di Giov. Batt. di mesi 1 — Augusta Scubla Peloi fu Giacomo, d'anni 83, civile — Ugo Casarsa di Luigi, d'anni 1 — Faustino Braidotti di Giov. Batt., di mesi 8 — Annunziata Beltrame-Mattiussi fu Valentino, d'anni 63, contadina — Rio Magrini di Domenico, di giorni 27 — Maddalena Pascoli-Zamparutti fu Francesco, d'anni 88, casalinga.

Morti all'Ospitale civile.

Maria Pastorutto-Nastruzzo fu Giacomo, d'anni 64, contadina — Vittoria Searsi-Mafazioli fu Giacomo, d'anni 59, rivendugliola — Antonio Tam fu Sebastiano, d'anni 61 sarto — Anna Rosso-Zampis fu Luigi, d'anni 45, contadina.

Totale N. 17

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine

Matrimoni.

Antonio Verona sericoltore con Santa Calzero contadina — Giuseppe Cattini muratore con Armelina Varatono contadina — Nicola Martinelli possidente con Giuditta Alcetta agiata.

Pubblicazioni di matrimonio.

Antonio Zinelli manovale con Lucia Salvador setajuola — Antonio Chiarandini operajo di ferriera con Amalia Marion contadina — Nob. dott. Giulio Buffonelli ingegnere civile con Giuseppina Burco agiata — Giov. Batt. Peressutti fornaciaio con Ida Facchin tessitrice — Giovanni Torrini impiegato con Amelia Moschino civile — Fabio Negrini fuochista ferroviario con Caterina Bellocchio casalinga.

CORTE D'ASSISE

Omicidio con rapina.

Presiede la Corte il consigliere d'appello cav. Manfroni; giudici Bragadin e Goggioli; P. M. il sostituto procuratore del Re dott. Randi.

Difensore l'avv. Emilio Nardini.

Periti d'accusa: Spangaro dott. Pietro e Patrignani dott. Alfredo; periti di difesa: Rieppi dott. Luigi.

Imputato: Cian Pietro Matteo di Matteo d'anni 28, nato e residente a Sequals, celibe, calzolaio, già condannato a giorni 22 di detenzione e a lire 25 di multa nell'anno 1893 per danneggiamento mediante incendio, detenuto dal 23 maggio 1894.

Lo si accusa:

1° di avere a fine di uccidere e per consumare una rapina da 25 a 30 lire la sera del 20 maggio 1894 in Valeriano ucciso Macor Celestino;

2° di essersi la sera del 25 aprile 1894 nell'osteria di Bortolussi Giovanni di Lestans, impossessato a danno del detto Bortolussi, di un portamonete contenente la somma di lire 52 circa;

3° di essersi nelle ore pomeridiane del 17 dicembre 1893 impossessato in danno di Antonio Belgrado, di un mantello del peritato valore di lire 12;

4° di essersi nel dì 13 maggio 1894 impossessato in danno di De Rosa Teresa, di un ombrello del valore di lire 2.50.

* *
*

Udienza pom. del 21 dicembre.

Prima di riprendere l'audizione dei testimoni si fanno vedere ai giurati i corpi di reato: la camicia, il grembiale, la giacca, i coltelli, ecc.

Il P. M. domanda all'imputato come mai siasi rotta la punta del coltello più grande, sequestrato dai carabinieri in casa sua.

Il Cian risponde che si ruppe essendogli caduto nel sabato 19, giù dalla banchina di lavoro.

Si passa quindi all'audizione degli altri testimoni.

Finazza Maria ved. Macor, d'anni 46, moglie dell'ucciso. Non conosce il Cian. Dice che il Macor era partito da Gradiscutta quindici giorni prima, essendo stato a trovar la famiglia. Entrò in servizio del De Marco nel mese di aprile, essendo venuto da Lubiana. Seppe dalla gente che il marito era stato ucciso; e dal figlio che il Macor era ferito.

Non aveva nessun sospetto sull'autore del fatto.

Si diceva dalla gente che il Macor fosse danaroso; ciò però non era vero.

La teste, asserisce pure che gli operai della fornace « Privilegio » volevano un mondo di bene al marito.

Non sentì mai dire che si fosse sospettato sugli operai compagni dell'ucciso.

Bortoluzzi Giovanni, d'anni 51, oste, da Lestans, conosce da poco tempo l'imputato.

Andava rare volte nella sua osteria. Non sentì mai dir bene del Cian, anzi la gente mormorava a suo carico.

Pres. Sapete che fosse lesto di mano?

Teste. Per questo bisogna che ghe conti il mio caso.

Racconta come essendo una sera stato accompagnato a casa dal Cian, egli, essendo anche un po' allegro per il vino bevuto, si addormentò rimanendo seduto sulla sedia.

In quell'occasione l'odierno imputato gli rubò il portamonete che conteneva circa lire 51.

Non sospettò subito che il Cian fosse stato l'autore di quel furto.

Più tardi, seppe che i carabinieri avevano trovato in casa del Cian il suo portamonete, nell'occasione della perquisizione fatta dopo l'omicidio.

Il teste denunciò il fatto, ma perciò ebbe ripetutamente minaccie, ed al figlio del teste il Cian disse minaccioso: *L'onor xe sangue, e mi voio sangue!*

Il Bortoluzzi ritirò poscia la querela in seguito alla preghiera delle figlie sue che temevano per la sicurezza del proprio padre, perchè tutti sapevano che il Cian era un cattivo soggetto e noto per la sua *furente alterezza.*

Bortoluzzi Celeste d'anni 17. Fino da quando l'imputato venne a Lestans egli lo conosce.

Sentì ivi dalla gente che il Cian era una persona *poco bona.*

Vide il Cian la sera del 20 maggio, alle 9 e mezza recarsi verso la riva che conduce alla roggia.

Gli parve che fosse vestito di scuro, ma non lo può accertare.

Boser Gio Batta, contadino di Lestans. Conosce il Cian e sul di lui conto sentì dire poco bene; la gente anzi insisteva nel sospettare che egli fosse l'autore del misfatto commesso.

Finazzi Tomaso, d'anni 41 maresciallo dei R. R. carabinieri, di stanza a Spilimbergo.

Ebbe a conoscere il Cian da parecchio tempo e lo tenne di vista, perchè era stato a lui segnalato come persona violenta e cattiva.

Il 24 maggio fu rinvenuto il cadavere del Macor nella Roggia di Lestans, e della sua scomparsa fino dal 20.

Il maresciallo fatto estrarre il cadavere dall'acqua si accorse subito che il Macor aveva una ferita al costato.

Poco più in su, lungo la riva trovò la giacca dell'ucciso — colle maniche rovesciate — tutta bagnata e lorda di melma.

Si accorse che l'imputato, appena estratto il cadavere dall'acqua, lo fissava continuamente, dicendo: *Oh! poveretto come che i lo gà assassinà!*

Si accorse pure che il Cian divenne rosso in viso, e che tralasciò allora di fumare.

Il teste asserisce che immediatamente sospettò essere il Cian autore dell'omicidio perchè i precedenti di lui erano cattivissimi.

Nella sera recossi col signor Pretore al « Privilegio » quindi a Lestans a perquisire la casa del Cian.

Seppe allora che una lavandaia del paese aveva la biancheria del Cian e che fra questa v'era una camicia lorda di sangue ed un paio di polsini sporchi fango.

Egli allora si recò da quella donna e sequestrò la camicia.

Il signor Pretore in quella sera, interrogò il Cian e lo fece anche perquisire sulla persona. Il Cian se ne lagnò fortemente.

Il maresciallo per ordine del signor tenente, arrestò il 25 l'imputato mentre se ne stava bevendo nell'osteria Melocco.

Quando l'imputato fu dichiarato in arresto ebbe a dire al teste: « Già lo so, perchè mi arrestano! Perchè ho risposto male ieri al signor Pretore! »

Narra il teste, delle altre due perquisizioni fatte in casa Cian e del rinvenimento dei pezzi di giacca.

Le maniche le trovò nella stanza da letto dell'imputato. Nel soffitto della casa rinvenne poi un taccuino, l'ombrello, il mantello ed alcuni resti di darta mezzo bruciati.

Il coltello sequestrato l'ebbero a rinvenire in una fessura nascosto dietro ad una tavola.

In seguito a domanda del capo dei giurati, il teste dice di aver veduto — il 24 maggio — che il Cian aveva una graffiatura sulla faccia ed una ferita alla mano, e che detta graffiatura doveva essere di data recente — da tre o quattro giorni.

Non crede che essa fosse stata prodotta col rasoio.

Trentin Pietro, carabiniere, di San Donà di Piave, ora addetto alla stazione di Udine.

Fu a Spilimbergo come ordinanza del signor maresciallo.

Conosce anch'egli il Cian; e sentì dire che fosse poco di buono.

Assistè all'arresto del Cian, che si trovava in una bettola a Lestans.

Sentì dire dall'imputato che sapeva che l'arrestavano per aver risposto male al signor Pretore.

Assistè pure alla prima perquisizione fatta in casa Cian.

Anche questo teste asserisce che il coltello deve esser stato nascosto appositamente.

Rizzi Antonio, d'anni 24, carabiniere. Si recò sul luogo del fatto il 24 maggio, ed ivi vide il cadavere del Macor e più in su la giacca colle maniche rivoltate.

Crede che sia stata messa in quel luogo appositamente.

Vide le ferite che erano state inferte sul corpo del Macor.

Ritiene che ci sia stata una lotta fra l'omicida e la vittima.

Vide sul luogo il Cian, che stava fumando indifferente, e poscia lo scorse fissare con insistenza il cadavere del Macor.

P. M. Vi ricordate che il Cian volesse toccare i piedi alla vittima?

Teste. Non mi ricordo.

Il Cian gli fece allora osservare come il Macor avesse anche delle ferite alle gambe, ferite delle quali prima nessuno si era accorto. Ed anzi gli aggiunse che l'autore del fatto deve aver inferte quelle ferite per assicurarsi che il Macor era morto.

Non si accorse che il Cian avesse graffiature sulla faccia.

Si legge l'esame scritto di *Cian Nicolò.*

Risulta da esso che il teste fu chiamato dall'imputato per uccidere un coniglio e che egli vi andò ammazzandolo con un tripcetto. Gli sembra che allora il Cian fosse in maniche di camicia, non sa però se si fosse macchiato di sangue.

L'imputato gli narrò pochi giorni dopo come fosse stato a Travesio a mangiare il capretto e vi aggiunse: Vi torneremo ancora perchè qui — mostrando il portamonete — ci sono ancora delle carte da dieci, anche se rotte!

Ed il teste vide che l'imputato aveva molti denari.

Vide sul volto del Cian, il giorno 21, una graffiatura.

Seguono i testi a difesa.

Sattolo Italo di Pietro Antonio, d'anni 28, da Gradiscutta.

Essendosi recato sul luogo del fatto ebbe a vedere il cadavere e la giacca che si trovava da questo circa 4 metri di distanza.

Asserisce che essendo per quel luogo passato anche altre volte nei giorni precedenti, non ebbe a vedere la giacca, ma soltanto dopo scoperto il cadavere.

Secondo il teste tutti volevano bene al Macor.

Questi teneva sempre i denari chiusi in un libretto di note.

Pavellio Luigi, d'anni 36, da Meduno. Conosce il Cian, perchè nel novembre del 1893 ebbe a portargli da Venezia alcuni mobili ed oggetti da calzolaio, quando l'imputato si trasferì a Lestans.

Mecchia Pietro, d'anni 45. Non sa se il Cian avesse molto o poco lavoro, gli ordinò gli ultimi d'aprile un paio di scarpe che ebbe poi a pagare con un pezzo da L. 10 e con una lira in moneta di rame.

Cian Maria nata Pilon. Sa che l'imputato si fa la barba da solo, e che un giorno del mese d'aprile uscito di casa ebbe a dirle che si era tagliato col rasoio.

Melocco Luigia nata Canciani, ostessa. La Melocco ospitò per tre mesi il Cian, pattuendo che le pagasse cent. 75 al giorno. Non le fu fino ad ora pagato tutto l'importo.

Sa che la mamma dell'imputato mandava al figlio pacchi di caffè, zucchero, pane ed altri generi.

Cian Santa da Lestans. Conosce il Cian fin da ragazzo. Non sa se la gente dica male di lui. Crede che il Cian non sia un cattivo soggetto.

Udienza ant. del 22 dicembre.

L'avvocato difensore osserva che i testimoni furono licenziati mentre non era presente l'imputato e si riserva quindi azione di nullità, facendo registrare a verbale relativa protesta.

Succede un battibecco fra avvocato, Presidente e P. M., finito il quale si leggono pessime informazioni del Sindaco di Sequals sul conto dell'imputato Cian; si leggono altri rapporti sulle condanne riportate a Venezia e durante il servizio militare: in complesso un quadro il più nero possibile.

Si passa quindi all'audizione dei tre testimoni chiamati pel potere discrezionale del Presidente.

Colavini Giuseppe. Vide il Cian nella bottega della sua padrona De Re nella sera del 20. Non fece osservazione come era vestito; riconosce però i pezzi di giacca sporchi di sangue. Il Cian è individuo che non piace a nessuno: quando era fuori la gente temeva di accusarlo dell'uccisione del Macor, ma quando fu legato tutti trionfarono.

Maria Giuseppe. La sera del 20 dalle 9 e 1/2 alle 10 vide nel sottoportico della signora De Re il Cian il quale andò verso la strada della roggia di Valeriano, e tornò da quella via cinque minuti dopo, andava di passo ordinario. Domandò se egli e due suoi compagni erano in viaggio

Boser Giacomo fa la stessa deposizione del testimonio precedente.

L'imputato esclude d'aver fatto loro domande perchè sono del paese e li conosce. Andò a vedere se la bottega del *tabacchino* era ancora aperta per prendere un zigaro, indi si recò a casa.

Il capo dei giurati domanda schiarimenti sul sentiero percorso dal Macor e sulla località ove fu trovato il suo cadavere.

Rimangono esaurite completamente così le audizioni dei testimoni.

Udienza pom. del 22 dicembre.

Requisitoria del P. M.

Il dottor Randi comincia dando il benvenuto all'avvocato difensore che per la prima volta viene in quest'aula. Osserva che fu fervore di neofita quello nell'incidente per la nullità: un vano desiderio, ma è importante l'averlo rilevato.

Cita le risultanze processuali dalle quali emergono i fatti. Accenna alle mosse dell'imputato in quella sera. Il risultato delle perizie conclude possibili le ferite irrogate al Macor Celeste col coltello in presentazione. D'altronde difficile è determinare l'arma colla quale si producono le ferite. Si estende a ciò dimostrare, anche con esempi.

I terrazzani si adunano intorno al cadavere. Si aggira inquieto col falso sorrisetto Pietro Matteo Cian. Il brigadiere dei carabinieri e l'assessore Rossi sospettano su lui. Perchè? Fa la storia del Cian dall'istituto Coletti al momento del fatto. Al dibattimento l'imputato non ha trovato un cane che fosse venuto a dir bene di lui.

Le negative contraddicenti dell'imputato inducono a renderlo indegno di fede in tutte le sue affermazioni. Il suo arresto fu una liberazione pel paese, che lo credeva unanimemente autore della strage di Macor Celeste. Questi era adorato da tutti i suoi operai.

Viene il P. M. alla lavatura della biancheria sulla quale si trovarono macchie di sangue. Ed allora Cian fa sprizzare sangue per tutto il corpo suo: sistema sagace di difesa. Ed il coltello sporco di sangue? Combatte le asserzioni dell'imputato che diceva di averlo smarrito. Quando fu trovato saltarono fuori le frottole dell'imputato.

I pezzi che si rinvennero della giacca la ricompongono intera; poteva ben essere adoperata da un calzolaio. Ed è quella che indossava nella sera del fatto e che si trovò macchiata di sangue. Unite il coltello e la giacca e voi sarete convinti che Cian è l'assassino del Macor.

Dimostra il P. M. l'avidità di lucro del Cian, la condanna per porto d'armi, il possesso ed il maneggio di coltelli, di temperini, il suo desiderio di vendetta, la disposizione alla violenza.

Non sostiene assolutamente la premeditazione. Forse il Cian tentò la depredazione, perchè vi fu la lotta; distrusse la prova sopprimendo il povero Celeste Macor per assicurarsi l'impunità; quindi sorse in lui subitanea l'idea della strage.

Si estende sulle abitudini dispendiose del Cian, sprovvisto di mezzi, poco laborioso operaio. Per soddisfarle si fa questo ed altro quando si ha l'indole e la ferocia sua. Unite tutto, signori giurati, conclude il P. M., e confido che direte che il Cian è l'assassino di Celeste Macor.

La difesa dell'avv. Nardini

Le scoperte dei furti fecero abbandonare i sospetti sorti giustamente su altri e fece addensarli invece sul Cian. La pietà del paese reclamava un colpevole per cambiarsi in odio; la fama del Cian lo additò al paese. Era facile trovare i testimoni, i quali si contraddissero. Ecco come l'accusa ha eretto il suo edificio che voi signori giurati demolirete. Condannate il ladruncolo e farete giustizia perchè ciò è provato, ma fra il ladruncolo e l'omicida c'è un abisso. Per 25 lire Pietro Cian doveva uccidere Celeste Macor? Lui operaio che visse e vive col lavoro ed è aiutato dalla madre amorosa? Non c'è una proporzione fra la cupidigia di poche lire e l'orribile fatto che avvenne.

Prove ci vogliono e non indizi inverosimili. L'imputato fu sempre negativo, coerente, e seppe rendere conto del suo operato. Spogliatevi dei preconcetti e verrete nel convincimento che altri fu l'autore del misfatto: quell'autore che forse ora ride della propria impunità.

Rifacciamo l'edificio dell'accusa che è tutto fondato sulla prevenzione, dice il difensore; e si accinge a distruggere gli indizi posti a carico del Cian. Un delinquente sagace consegna alla prima lavandaia che capita la biancheria sporca di sangue? E non si crea un alibi per lui ben facile mediante gli abitanti vicini alla sua casa!

Viene al coltello: i periti giudicarono che le ferite dovevano essere prodotte da lama bitagliente: una ferita era di 12 centimetri. Il coltello trovato è lungo 8 e 1/2, non è dritto, è ricurvo, non è bitagliente. La contraddizione dei periti di accusa è evidente; il dottor Patrignani però si ribellò al collega dott. Spangaro: il coltello in presentazione non è assolutamente quello che cagionò le ferite al Celeste Macor. Ed il perito di difesa dubitò che uno solo fosse l'assassino, ma due o tre. La giacca trovata nel sottoscala non fu indossata dal Cian nella sera del 20 maggio: il Cian possiede sette od otto giacche; si doveva portarle tutte al dibattimento e presentarle ai testimoni. Vuole il P. M. ch'egli indossasse quella giacca in quella sera? Ed allora come si spiegano le macchie sulla manica della camicia protetta così bene dalla manica della giacca? Uomo robusto era il Macor, debole il Cian; la lotta fu lunga, ma la giacca del Cian è intatta, il suo corpo è intatto. Spiega le macchie prodotte dalla ferita alla mano del Cian, cagionatasi cadendo sopra un pezzo di vetro.

La difesa sostanziale della causa sta nella strada abbandonata dall'accusa. Contrappone indizi ad indizi. Altri vennero sospettati e se l'accusa avesse proceduto innanzi, quelli sarebbero nel posto del Cian. Dice come Macor occupò la giornata a Valeriano in osteria con altri operai. Si estende sulla eventualità che altri possano essere stati gli assassini. Brancoliamo nel buio. Abbiamo il sospetto dunque che la lotta, avvalorata dal dott. Rieppi, abbia avuto luogo fra il Macor e più persone: fra due certamente no. E Cian, debole, solo, poteva affrontare il Macor robusto?

La preoccupazione unica del Cian nel domani del fatto è di comprare il cuoio, di lavorare. Va a Travesio, lo attende una ripulsa dell'amante, ed allora cambia umore e si turba. Ecco la ragione delle sue condizioni d'animo. Nel 24 va a messa ed il delinquente prega; intonano il rosario ed il Cian vi si unisce.

Con tanti dubbi nell'anima, chiude il difensore, voi signori giurati, ai quesiti che vi saranno presentati, risponderete *no*.

I quesiti ai giurati.

Il Presidente legge i quesiti. Il primo riguarda se Pietro Cian è colpevole di omicidio in persona di Celeste Macor; il secondo se ha commesso il fatto per impossessarsi del danaro, o per assicurarsene il profitto, o per procurarsi l'impunità; il terzo riguarda il furto in danno Giovanni Bortoluzzi; il quarto riguarda il furto in danno Antonio Belgrado; il quinto sul furto in danno Teresa De Rosa.

Indi il Presidente fa un lungo, cervellotico, parziale riassunto. Persino il P. M. non può starsene zitto, e ad un punto esclama dirigendosi al Presidente:

— Lei non fa un riassunto, ma fa una requisitoria a suo modo.

— Io non mi tengo in obbligo di ripetere parola per parola ciò che lei ha detto; libero a lei di protestare e di ricorrere.

I commenti del pubblico sono salati su questo incidente, che non è il primo nella sessione, e si fanno eloquenti confronti colla condotta di altri Presidenti di Assise nella nostra città.

IL VERDETTO

I giurati si ritirarono alle ore 5 e 5, rientrando alle 5 e 45. Il capo dei giurati legge in mezzo al silenzio generale il verdetto che suona *affermativo* su tutti i quesiti, accordando le circostanze attenuanti soltanto per la prima questione.

Mormorii e movimenti si fanno nella sala affollatissima quando il capo dei giurati pronuncia *a maggioranza* sì al primo ed al secondo quesito.

L'imputato, quando il Cancelliere, legge il verdetto, volge la testa e lo sguardo verso l'avv. difensore, indi si lascia cadere sul banco e tiene le mani in mano.

In seguito al verdetto dei giurati che ritiene Pietro Cian colpevole di omicidio con rapina e con circostanze attenuanti, il P. M. propone ch'esso venga condannato alla reclusione **per anni 30, con otto anni di segregazione cellulare**, alla sorveglianza speciale della P. S. per anni dieci dopo scontata la pena ed agli accessori di legge.

L'avvocato difensore si rimette alla Corte.

Presidente. E voi, Pietro Cian, cosa avete da dire?

Cian. Ho da dire che sono condannato ingiustamente.

Del resto egli è momentaneamente impassibile. La forza dei carabinieri è aumentata assai. La gabbia è proprio circondata: vi sono otto carabinieri.

L'imputato, intanto che la Corte si ritira per la sentenza, si dimena sul suo banco e volge lo sguardo verso l'avvocato difensore e verso i giurati. Poscia si gratta la testa; si dimostra accasciato.

(L'avvocato dice che ci sono tre motivi di nullità: ricorrerà in Cassazione).

Un incidente.

L'imputato tenta disarmare un carabiniere.

L'imputato continua a dimenarsi, a portare le mani alla testa; indi d'un tratto si slancia verso la gabbia dalla parte del pubblico, e tenta di cavare la sciabola ad un carabiniere, ma pronto esso lo ferma per il braccio ed altri due carabinieri senza la sciabola entrano nella gabbia e lo afferrano per le braccia, tenendolo fermo e seduto al banco. Il Cian poggia la testa sul braccio del carabiniere a destra. Ma è convulso, dimena le gambe; i carabinieri lo tengono sempre fermo. Alza la testa di tratto in tratto senza proferire parola; poi quasi piangendo pronuncia a voce appena percepibile delle parole che non si arriva a comprendere.

L'avvocato si avvicina alla sbarra e lo eccita a confortarsi ed a sperare nella nullità del giudizio. Egli risponde:

— Mio padre matto; mia madre morirà; io morirò presto!

(Il padre è pazzo nell'ospitale di San Daniele).

La sala affollatissima è irrequieta; è una scena che desta grande impressione e disgusto, tanto più che la Corte per pronunciare una sentenza tanto facile, in conseguenza del verdetto e della proposta del P. M., ritarda assai di rientrare.

L'imputato continua a parlare a voce non intelligibile ai carabinieri; pare che voglia essere svincolato dalle strette delle quattro mani che lo tengono ai polsi.

Alle 6.50 entrano nella gabbia altri due carabinieri che si mettono dappresso all'imputato: gli altri carabinieri stanno davvicino fuori della gabbia.

All'entrare della Corte, l'imputato sempre tenuto fermo ai polsi, si alza per udire la sentenza.

Il Presidente dice all'imputato:

— Stato attento a sentire la sentenza.

LA CONDANNA

E legge la sentenza che condanna Pietro-Matteo Cian d'anni 28 di Lestans, **a 30 anni di reclusione, ed alla segregazione cellulare ordinaria (anni sette), alla sorveglianza speciale per anni dieci**, ed agli accessori di legge.

I carabinieri mettono le manette al condannato e lo conducono fuori della sala.

La gente sfolla rumoreggiando. Frattanto il solito carrozzone che conduce i detenuti era partito ed invece un brougham attendeva il condannato. Fu fatto entrare nella carrozza, tre carabinieri sedevano nell'interno col Cian ed un altro si pose a cassetto. Il brougham andava a tutta corsa. Il dramma era finito.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Il viaggio del Re in primavera

Roma 22 — Si sa che il Re ha promesso alla deputazione di Reggio Calabria di visitare quanto prima le Calabrie e la Sicilia. Ora si dice — ma la notizia merita conferma — che nella primavera ventura il Re intraprenderebbe diversi viaggi visitando anche le Puglie, la Basilicata, le Marche, e la Sardegna.

La condanna di Dreyfus

Parigi 22 — Il Consiglio di guerra ha pronunciato oggi ad unanimità sentenza di condanna del capitano Dreyfus alla pena della *deportazione perpetua*.

Per la libertà di stampa

Parigi 22 — La Camera, discutendo d'urgenza la legge restrittiva per la stampa, proposta da Denoix, la respinse a grande maggioranza.

Estrazioni del regio Lotto
avvenute il 22 dicembre 1894

Venezia	70	50	72	60	30
Bari	46	18	1	72	22
Firenze	81	66	17	83	70
Milano	12	50	88	61	8
Napoli	45	80	42	5	13
Palermo	51	44	82	37	25
Roma	29	82	84	90	10
Torino	42	2	31	36	61

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
da Udine	a Venezia	da Venezia	a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O.* 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.34	O. 10.05	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	19.20	M. 18.15	23.40
O. 17.50	22.45	P.** 17.31	21.40
O. 20.18	23.05	O. 22.30	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Casarsa	a Spilimbergo	da Spilimbergo	a Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	16.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.	O. 17.55	18.55

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.03	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
O. 7.47	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.46	O. 13.32	15.57
O. 17.26	19.55	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52 Da Venezia arrivo alle ore 18.16.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.40	M. 9.55	10.28
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. [illegible]	[illegible]	[illegible]	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
da Udine	a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine
R. A. 8.15	9.55	7.20	R. A. 8.55
R. A. 11.10	12.55	11.—	S. T. 12.20
R. A. 14.35	16.23	13.40	R. A. 16.20
R. A. 17.30	19.12	17.15	S. T. 18.55

Udine 1894 — Tip. Marco Bardusco